

Itinerario sociopolitico 2019-20

“Per uno sviluppo integrale dell’uomo”

Secondo incontro

Torre Annunziata, Casa Salesiana

Introduzione: la Parola di Dio (9.30 – 9.45)

Lc 2,41-52 [41] I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. [42] Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; [43] ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. [44] Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; [45] non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. [46] Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. [47] E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. [48] Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». [49] Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». [50] Ma essi non compresero le sue parole. [51] Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. [52] E Gesù *cresceva* in sapienza, età *e grazia davanti a Dio e agli uomini*.

Punti chiave:

- *La persona – concetto che abbiamo ben approfondito nella scorsa tappa – cresce in un ambiente fatto innanzitutto di relazioni, e poi un ambiente culturale, sociale, economico che certamente incide sul suo sviluppo... La cura degli ambienti materiali e immateriali in cui l'uomo cresce è cruciale per una nuova agenda del bene comune.*
- *L'educazione e la formazione sono spesso relegati a fatto privato e secondario, se ne trascura invece l'essenziale valore pubblico. In un certo senso, l'intero “sistema Paese” dovrebbe essere a servizio dell'educazione e della formazione integrale e permanente dei cittadini.*
- *La libertà è un bene primario. Nella libertà la persona mette alla prova se stessa fuori dalla “comodità” dei vincoli e delle convenzioni. La libertà è esercizio dell'intelligenza.*
- *Oggi spesso traduciamo “crescita” con “generatività”: siamo tutti chiamati, a prescindere dai ruoli che abbiamo, a essere “generativi” nei confronti delle persone che incontriamo e dei contesti che abitiamo.*

APPUNTI

Le Parole dell'uomo (9.45 – 10.15)

Bene Comune/ Politica

Democrazia/ Popolo

Sviluppo/Povertà

Uomo/Creato

In riflessione con il Magistero e le provocazioni del nostro tempo (10.30-12.00)

Proponiamo alcuni documenti del Magistero e tratti dall'attualità sociale per approfondire il pensiero sociale della Chiesa

Nel leggerli, sottolinea i passaggi che, a partire dalla tua esperienza sociale, suscitano la tua attenzione, rispondono alle tue domande, generano in te perplessità.

Compendio della dottrina sociale della Chiesa (Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, 2004; cap. 3, 127-128)

L'unità della persona

127. *L'uomo è stato creato da Dio come unità di anima e corpo:* ²³⁸ «L'anima spirituale e immortale è il principio di unità dell'essere umano, è ciò per cui esso esiste come un tutto — “*corpore et anima unus*” — in quanto persona. Queste definizioni non indicano solo che anche il corpo, al quale è promessa la risurrezione, sarà partecipe della gloria; esse ricordano altresì il legame della ragione e della libera volontà con tutte le facoltà corporee e sensibili. *La persona, incluso il corpo, è affidata interamente a se stessa, ed è nell'unità dell'anima e del corpo che essa è il soggetto dei propri atti morali*». ²³⁹

128. *Mediante la sua corporeità l'uomo unifica in sé gli elementi del mondo materiale*, che «in lui toccano il loro vertice ed alzano la voce per la libera lode del Creatore». ²⁴⁰ Questa dimensione permette all'uomo di inserirsi nel mondo materiale, luogo della sua realizzazione e della sua libertà, non come in una prigione o in un esilio. Non è lecito disprezzare la vita corporea; l'uomo, anzi, «è tenuto a considerare buono e degno d'onore il proprio corpo, perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno». ²⁴¹ La dimensione corporea, tuttavia, in seguito alla ferita del peccato, fa sperimentare all'uomo le ribellioni del corpo e le perverse inclinazioni del cuore, su cui egli deve sempre vigilare per non rimanerne schiavo e per non restare vittima d'una visione puramente terrena della sua vita.

Con la sua spiritualità l'uomo supera la totalità delle cose e penetra nella struttura più profonda della realtà. Quando si volge al cuore, quando, cioè, riflette sul proprio destino, l'uomo si scopre superiore al mondo materiale, per la sua dignità unica di interlocutore di Dio, sotto il cui sguardo decide della sua vita. Egli, nella sua vita interiore, riconosce di avere «in se stesso un'anima spirituale e immortale» e sa di non essere soltanto «una particella della natura o un elemento anonimo della città umana». ²⁴²

129. *L'uomo, quindi, ha due caratteristiche diverse: è un essere materiale, legato a questo mondo mediante il suo corpo, e un essere spirituale, aperto alla trascendenza e alla scoperta di «una verità più profonda»*, a motivo della sua intelligenza, con cui partecipa «della luce della mente divina». ²⁴³ La Chiesa afferma: «L'unità dell'anima e del corpo è così profonda che si deve considerare l'anima come la “forma” del corpo; ciò significa che grazie all'anima spirituale il corpo, composto di materia, è un corpo umano e vivente; lo spirito e la materia, nell'uomo, non sono due nature congiunte, ma la loro unione forma un'unica natura». ²⁴⁴ Né lo spiritualismo, che disprezza la realtà del corpo, né il materialismo, che considera lo spirito mera manifestazione della materia, rendono ragione della complessità, della totalità e dell'unità dell'essere umano.

Populorum Progressio (Paolo VI, 1967 - Enciclica)

Aspirazioni degli uomini

6. Essere affrancati dalla miseria, garantire in maniera più sicura la propria sussistenza, la salute, una occupazione stabile; una partecipazione più piena alle responsabilità, al di fuori da ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la loro dignità di uomini; godere di una maggiore istruzione; in una parola, fare conoscere e avere di più, per essere di più: ecco l'aspirazione degli uomini di oggi, mentre un gran numero d'essi è condannato a vivere in condizioni che rendono illusorio tale legittimo desiderio.[...]

Visione cristiana dello sviluppo

14. Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Com'è stato giustamente sottolineato da un eminente esperto: "noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità intera".

Vocazione e crescita

15. Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione. Fin dalla nascita, è dato a tutti in germe un insieme di attitudini e di qualità da far fruttificare: il loro pieno svolgimento, frutto a un tempo della educazione ricevuta dall'ambiente e dello sforzo personale, permetterà a ciascuno di orientarsi verso il destino propostogli dal suo Creatore. Dotato d'intelligenza e di libertà, egli è responsabile della sua crescita, così come della sua salvezza. Aiutato, e talvolta impedito, da coloro che lo educano e lo circondano, ciascuno rimane, quali che siano le influenze che si esercitano su di lui, l'artefice della sua riuscita o del suo fallimento: col solo sforzo della sua intelligenza e della sua volontà, ogni uomo può crescere in umanità, valere di più, essere di più.

Dovere personale e comunitario

16. Tale crescita non è d'altronde facoltativa. Come tutta intera la creazione è ordinata al suo Creatore, la creatura spirituale è tenuta ad orientare spontaneamente la sua vita verso Dio, verità prima e supremo bene. Così la crescita umana costituisce come una sintesi dei nostri doveri. Ma c'è di più: tale armonia di natura, arricchita dal lavoro personale e responsabile, è chiamata a un superamento. Mediante la sua inserzione nel Cristo vivificatore, l'uomo accede a una dimensione nuova, a un umanesimo trascendente, che gli conferisce la sua più grande pienezza: questa è la finalità suprema dello sviluppo personale.

Verso una condizione più umana

20. Se il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre più grande di tecnici, esige ancor di più uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare sé stesso, assumendo i valori superiori d'amore, di amicizia, di preghiera e di contemplazione. In tal modo potrà compiersi in pienezza il vero sviluppo, che è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane.

L'ideale da perseguire

21. Meno umane: le carenze materiali di coloro che sono privati del minimo vitale, e le carenze morali di coloro che sono mutilati dall'egoismo. Meno umane: le strutture oppressive, sia che provengano dagli abusi del possesso che da quelli del potere, dallo sfruttamento dei lavoratori che dall'ingiustizia delle transazioni. Più umane: l'ascesa dalla miseria verso il possesso del necessario, la vittoria sui flagelli sociali, l'ampliamento delle conoscenze, l'acquisizione della cultura. Più umane, altresì: l'accresciuta considerazione della dignità degli altri, l'orientarsi verso lo spirito di povertà, la cooperazione al bene comune, la volontà di pace. Più umane, ancora: il riconoscimento da parte dell'uomo dei valori supremi, e di Dio che ne è la sorgente e il termine. Più umane, infine e soprattutto: la fede, dono di Dio accolto dalla buona volontà dell'uomo, e l'unità nella carità del

Cristo che ci chiama tutti a partecipare in qualità di figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini.

Laudato si' (Francesco, 2015 - Enciclica)

48. L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta: «Tanto l'esperienza comune della vita ordinaria quanto la ricerca scientifica dimostrano che gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera». [...]

49. Vorrei osservare che spesso non si ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente gli esclusi. Essi sono la maggior parte del pianeta, miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell'attuazione concreta, rimangono frequentemente all'ultimo posto. Questo si deve in parte al fatto che tanti professionisti, opinionisti, mezzi di comunicazione e centri di potere sono ubicati lontani da loro, in aree urbane isolate, senza contatto diretto con i loro problemi. Vivono e riflettono a partire dalla comodità di uno sviluppo e di una qualità di vita che non sono alla portata della maggior parte della popolazione mondiale. Questa mancanza di contatto fisico e di incontro, a volte favorita dalla frammentazione delle nostre città, aiuta a cauterizzare la coscienza e a ignorare parte della realtà in analisi parziali. Ciò a volte convive con un discorso "verde". Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che *un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale*, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare *tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri*.

139. Quando parliamo di "ambiente" facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà. Data l'ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura.

194. Affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo bisogno di «cambiare il modello di sviluppo globale», [136] la qual cosa implica riflettere responsabilmente «sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni».[137] Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso. [...]

231. L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui,

ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici».[156] Per questo la Chiesa ha proposto al mondo l'ideale di una «civiltà dell'amore».[157] L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo: «Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare l'amore nella vita sociale – a livello, politico, economico, culturale - facendone la norma costante e suprema dell'agire».[158] In questo quadro, insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una cultura della cura che impregni tutta la società. Quando qualcuno riconosce la vocazione di Dio a intervenire insieme con gli altri in queste dinamiche sociali, deve ricordare che ciò fa parte della sua spiritualità, che è esercizio della carità, e che in tal modo matura e si santifica.

L'educazione e centralità di un “progetto comune” (Luigi Alici, relazione alle Settimane sociali del 2007)

http://www.ucemi.it/Pdf/Relazione_Alici_201007.pdf

... Una cultura sedotta da un'interpretazione individualistica dell'autonomia rischia di non accorgersi che quest'ultima, se intesa in senso improprio come assoluta autoaffermazione, genera soltanto anomia, e dunque perdita del senso dei legami, delle norme, delle identità e dei soggetti collettivi. Tale cultura è chiamata a pronunciarsi sulla pertinenza di un'antropologia uniduale, e sugli equivoci che nascono dal declassare la differenza fra uomo e donna ad un aspetto marginale e riconducibile nell'orizzonte delle preferenze individuali, come una qualsiasi altra differenza somatica. Insistendo sulla decostruzione, sulla destrutturazione, sulla disarticolazione, come paradigmi particolarmente congeniali alla temperie culturale del nostro tempo, il modello dominante di paideia fa alle giovani generazioni una promessa che non può mantenere e che genera frustrazione e solitudine: assicurare al soggetto umano di essere l'origine di se stesso, o addirittura – per usare una metafora familiare – il “figlio unico” di se stesso, equivale ad abbandonarlo ad una solitudine narcisistica, responsabile di quel «declino dell'uomo pubblico» posto in relazione diretta con il trionfo di una «ideologia intimista»; in quanto «definisce lo spirito umanitario di una società senza dèi», l'intimismo è stato definito, letteralmente, «il tratto distintivo di una società incivile».

Probabilmente, su questo punto, si potrebbe dire dell'uomo odierno quello che Marrou ha detto dell'uomo ellenistico: «Libero e solo dinanzi alle mura crollate della sua città, cerca in sé il principio del suo compimento». Connessa ad un'idea narcisista e slegata di autonomia è anche una contrazione degli orizzonti temporali, che sembra frutto di una ammiccante lusinga dell'immediato. Ad un futuro per troppo tempo sequestrato da una soffocante egemonia ideologica, con cui si cercava di liberarsi da un tradizionalismo arido e inerte, sembra succedere una voglia di affrancarsi anche dagli oneri della memoria e dalle fatiche del progetto. Quando gli orizzonti della storia si abbassano e il tasso di incertezza, che pesa sempre sul futuro, si fa insopportabile, non resta che la seduzione del “tutto e subito” a vivacizzare il presente: il futuro è questa notte. Non è difficile rintracciare alcuni indicatori di questa diffusa sintomatologia del *carpe diem*, in cui le promesse di emancipazione collettiva non mantenute dalla modernità sono prese in carico dalla tecnologia e appaltate al potere insindacabile degli “esperti”: il propellente ideologico che porta a bruciare le tappe si coglie nella voracità di relazioni usa e getta, nell'insofferenza verso l'arduo tirocinio della formazione professionale, nel miraggio del guadagno facile; nella rinuncia a progettare un futuro insieme, per la comunità familiare e per la società politica, che porta a screditare persino la lungimiranza del risparmio nel modo di gestire il proprio bilancio. «Quando si pattina sul ghiaccio sottile – ha detto qualcuno – la tua salvezza è essere veloce». Riscoprirsi liberi e nomadi, nell'epoca del mercato globale, in cui la delocalizzazione diventa anche – ben più gravemente – destoricizzazione, significa sperimentare una nuova forma di solitudine, alla quale corrisponde il sogno di nuove evasioni virtuali...

...Ma quest'analisi resterebbe ad uno stadio ancora superficiale se non provassimo a cercare una radice più profonda di questa sorta di deperimento organico, che indebolisce dall'interno il rapporto tra educazione e bene comune. Questa radice sembra accompagnarci sulla soglia di una domanda inquietante ed elementare: si può neutralizzare quel che ci accomuna, fino ad azzerarlo? C'è un "essere tra noi", che possa attestare una parentela originaria posta sotto il segno del bene? Una cultura del bene comune dipende essenzialmente dalla possibilità di riconoscerci parte viva di una natura che custodisce un ordine positivo e intelligibile. Provare a scrutare insieme dentro questo incontro originario di essere e di bene, almeno riconoscere pubblicamente la pertinenza della domanda: ecco la condizione che consente agli umani di ritrovarsi e misurare l'altezza civile del loro essere insieme. Non basta, a tale scopo, prendere le distanze dal dualismo gnostico – sempre ricorrente – che descrive un'interiorità spirituale prigioniera di un mondo minaccioso ed ostile, con il quale non avrebbe nulla a che spartire; oggi occorre soprattutto fronteggiare una forma di indifferenza ontologica, se possibile ancora più grave del relativismo etico: se la vita delle persone galleggia in un vuoto pneumatico, che cosa potrà mai accomunarci, al di là di interessate e occasionali convergenze? Non è, non può essere neutro ciò che sta "tra noi", altrimenti non si dà, letteralmente, il "noi" e senza il "noi" nessuno potrà mai imparare veramente a dire: "io". E nella società della conoscenza si può parlare soltanto alla prima persona plurale. Nel dono della rivelazione, la comunità cristiana custodisce il mistero della nostra origine, radicato in un ordine creato che il suo Creatore contempla e afferma come cosa buona. Ma anche l'occhio umano, nel corso dei secoli, pur tra alti e bassi, è riuscito a stupirsi dinanzi al mistero dell'essere, al grembo della natura, all'orizzonte del mondo della vita che ci precede e ci accoglie, e che codifica in sé un ordine positivo e sensato, dinanzi al quale l'esercizio del logos può dispiegarsi come un'avventura aperta e comunicabile...

Uno sviluppo integrale (di Giuseppe Notarstefano, da benecomune.net)

<https://www.benecomune.net/rivista/numeri/luglio-2015-chi-troppo-chi-niente/un-sviluppo-integrale/>

La prospettiva dell'ecologia integrale, che sostiene l'impianto della recente enciclica del Santo Padre Francesco sul tema dell'ambiente e della sua custodia sia in senso personale che politico, dilata la questione della tutela del patrimonio naturale e del paradigma, noto dal rapporto Brundtland in poi, come "sviluppo sostenibile" verso una profonda e diffusa integrazione con gli aspetti sociali, economici, culturali, educativi e istituzionali.

"Non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri (Laudato Si', 49).

La questione ecologica è, prima di tutto, una questione che identifica il ruolo cruciale del modello (o dei modelli) di sviluppo, i cui fondamenti si radicano in una visione antropologica che tende a fare sintesi di tutte le dimensioni della vita della persona, ma anche nella natura relazionale di ogni autentico processo di sviluppo. È l'idea di sviluppo umano integrale, formulata dal beato Paolo VI e rilanciata da Benedetto XVI nella Caritas in Veritate, e che trova alcune formidabili connessioni con l'approccio della capabilities di Amartya Sen e Martha Nussbaum, ma anche con gli studi sullo sviluppo dell'economista eterodosso Albert O. Hirschmann con alcuni degli studi più recenti sul ruolo del capitale umano e sociale sulla crescita e, last but not least, con il recupero ad opera di alcuni economisti italiani della tradizione italiana dell'economia civile come Stefano Zamagni, Leonardo Becchetti e Luigino Bruni.

La crescita è stata soprattutto intesa come espansione delle attività produttive, la sua relazione con i fattori soprattutto materiali che concorrono al processo che la genera costituisce un indicatore di valutazione del progresso (la produttività). La produttività e l'efficienza divengono la misura del

successo della performance di sistema che premia ogni attività ed iniziativa economica, divenendo così ormai il parametro principale che ha misura la capacità dei sistemi territoriali di accedere e partecipare alla competizione globale. In un mondo talvolta “ridotto” ad un unico grande mercato, la preoccupazione dei soggetti economici (soprattutto grandi realtà imprenditoriali) è stata quella di allargare ed estendere gli spazi della libera iniziativa per il reperimento delle risorse (naturali, umane, finanziarie).

La finanziarizzazione dell’economia, attraverso la cartolarizzazione di molti titoli e strumenti finanziari, è stata l’esito certamente più problematico e drammatico, manifestatosi anche attraverso la recente crisi finanziaria mondiale nella quale siamo ancora immersi. Liberalizzazioni e privatizzazioni, accompagnate sovente da riduzioni degli interventi dei governi e degli stati nell’economia, sono state l’obiettivo della politica economica di molte economie sviluppate, confidando nelle automatiche capacità di aggiustamento a livello distributivo degli esiti in termini di remunerazione dei fattori originati direttamente dai processi produttivi. Il dato evidenziato negli ultimi venti anni da molte statistiche invece è stato quello di un progressivo aumento della polarizzazione dei redditi e di un approfondimento delle disuguaglianze sociali che ha prodotto l’incremento di vere e proprie aree di povertà in molte zone anche dei Paesi cosiddetti sviluppati.

È questo il caso dell’Italia, dove esiste da sempre un forte divario territoriale tra le aree del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno. In questi anni di forte crisi accompagnati da politiche fiscali e di bilancio preoccupate soprattutto dell’equilibrio contabile, le aree più vulnerabili del Paese hanno visto un aggravamento dei divari in termini di produttività espressi da una ancor più marcata “desertificazione produttiva”, da una grave crisi occupazionale il cui esito allarmante è stato una ripresa dei flussi migratori interni. L’urgenza di un nuovo modello di sviluppo che punti soprattutto sulla valorizzazione delle risorse a livello locale, riconoscendo gli assets territoriali come vettore di una nuova strategia alternativa rimane ancora una sfida tutt’altro che centrata anche dopo diversi cicli di politiche comunitarie di riequilibrio territoriali il cui obiettivo sostanziale è stato deviato verso il mantenimento dei livelli di spesa delle regioni.

Nel Mezzogiorno si stanno intrecciando in modo perverso le dinamiche strutturali dovute all’incapacità di individuare e perseguire modelli di sviluppo endogeno e produttivo con le dinamiche congiunturali che agiscono soprattutto in termini di riduzione, spesso solo quantitativa, della spesa pubblica (soprattutto di quella comunitaria) ma senza agire un reale riequilibrio nei settori di spesa e nei bilanci regionali e locali, alimentando paradossalmente il circolo vizioso tra spesa improduttiva, incapacità di attivazione dei fattori produttivi locali e selezione avversa dei progetti imprenditoriali e delle politiche pubbliche.

Il nodo principale consiste – a mio parere – proprio nell’assenza di leadership economiche e politiche capaci di assumere sino in fondo il compito del cambiamento ad ogni livello della società meridionale: imprenditori che sappiano investire in innovazione e ricerca mettendo a valore risorse naturali, culturali e professionali (penso soprattutto al fenomeno dei brain waste) e politici capaci di assumere una visione strategica di lungo periodo che sappia scommettere con coraggio e rigore sulla produzione di regole e istituzioni credibili.

L’area dello spreco è da sempre il brodo di coltura delle prassi di corruzione e illegalità, nutrite spesso dalla presenza di pubbliche amministrazioni “estrattive”, capaci di perpetrare rendite di posizione e abusi ad ogni livello della vita sociale, civile e politica. Gli attuali leaders economici e politici non riescono ad assumere una visione strategica e, anzi, rimangono prigionieri come in una morsa stretta da un lato da corruzione e spreco delle risorse pubbliche e dall’altro dal razionamento delle risorse finanziarie pubbliche e private.

Ci sono però alcuni segnali interessanti che provengono da alcuni settori della vita sociale che, combinando i valori della legalità con lo sviluppo, la coesione sociale con l'innovazione produttiva, la fatica di una sana cooperazione con la sfida di una vera competizione, affiorano come dei veri e propri laboratori territoriali di sviluppo in senso integrale.

Una nuova visione viene faticosamente elaborata dal basso attraverso questa serie interessante di sperimentazioni in diversi ambiti: dalla gestione dei beni comuni e dei beni confiscati di Libera all'agricoltura sociale dei Distretti Solidali e dei GAS, dal turismo culturale alle nuove modalità di gestione dei servizi e del welfare, dalle start-up innovative degli incubatori universitari ai gesti concreti del progetto Policoro.

Una nuova economia, civile e solidale, pulita e giovane, femminile ed inclusiva che però oggi ha bisogno di essere sostenuta attraverso strumenti di microcredito e micro finanza, da luoghi di progettazione partecipata che saldi economia e società a livello sociale e da una forte innovazione nelle politiche pubbliche.

Davide si scalda a bordo campo. Solo per adesso Golia sembra aver vinto.

PER I LABORATORI:

- Breve condivisione dei passaggi che hanno maggiormente colpito.

Esercizio: prova ad individuare per ciascuno di questi ambienti delle scelte “politiche” – di ordine generale e pratico – che possano concretamente mettere al centro le persone e la loro crescita, a partire dai più deboli.

FAMIGLIA

SCUOLA, FORMAZIONE E UNIVERSITÀ

IMPRESA

COMUNITÀ LOCALE

ALTRI AMBIENTI...

Breve sintesi scritta di quanto è stato condiviso, da riportare in Assemblea

Incontro con il testimone

MATERIALE SUPPLEMENTARE

Caritas in veritate (Benedetto XVI, 2009 - Enciclica)

9. L'amore nella verità — *caritas in veritate* — è una grande sfida per la Chiesa in un mondo in progressiva e pervasiva globalizzazione. Il rischio del nostro tempo è che all'interdipendenza di fatto tra gli uomini e i popoli non corrisponda l'interazione etica delle coscienze e delle intelligenze, dalla quale possa emergere come risultato uno sviluppo veramente umano. Solo con la carità, illuminata dalla luce della ragione e della fede, è possibile conseguire obiettivi di sviluppo dotati di una valenza più umana e umanizzante. La condivisione dei beni e delle risorse, da cui proviene l'autentico sviluppo, non è assicurata dal solo progresso tecnico e da mere relazioni di convenienza, ma dal potenziale di amore che vince il male con il bene (cfr Rm 12,21) e apre alla reciprocità delle coscienze e delle libertà.

La Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire [10] e non pretende «minimamente d'intromettersi nella politica degli Stati» [11]. Ha però una missione di verità da compiere, in ogni tempo ed evenienza, per una società a misura dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione. Senza verità si cade in una visione empiristica e scettica della vita, incapace di elevarsi sulla prassi, perché non interessata a cogliere i valori — talora nemmeno i significati — con cui giudicarla e orientarla. La fedeltà all'uomo esige la fedeltà alla verità che, sola, è garanzia di libertà (cfr Gv 8,32) e della possibilità di uno sviluppo umano integrale. Per questo la Chiesa la ricerca, l'annunzia instancabilmente e la riconosce ovunque essa si palesi. Questa missione di verità è per la Chiesa irrinunciabile. La sua dottrina sociale è momento singolare di questo annuncio: essa è servizio alla verità che libera. Aperta alla verità, da qualsiasi sapere provenga, la dottrina sociale della Chiesa l'accoglie, compone in unità i frammenti in cui spesso la ritrova, e la media nel vissuto sempre nuovo della società degli uomini e dei popoli [12].

11. [...] Proprio da questa visione partiva Paolo VI per comunicarci due grandi verità. La prima è che tutta la Chiesa, in tutto il suo essere e il suo agire, quando annuncia, celebra e opera nella carità, è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo. Essa ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione, ma rivela tutte le proprie energie a servizio della promozione dell'uomo e della fraternità universale quando può valersi di un regime di libertà. In non pochi casi tale libertà è impedita da divieti e da persecuzioni o è anche limitata quando la presenza pubblica della Chiesa viene ridotta unicamente alle sue attività caritative. La seconda verità è che l'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione [16]. Senza la prospettiva di una vita eterna, il progresso umano in questo mondo rimane privo di respiro. Chiuso dentro la storia, esso è esposto al rischio di ridursi al solo incremento dell'avere; l'umanità perde così il coraggio di essere disponibile per i beni più alti, per le grandi e disinteressate iniziative sollecitate dalla carità universale. L'uomo non si sviluppa con le sole proprie forze, né lo sviluppo gli può essere semplicemente dato dall'esterno. Lungo la storia, spesso si è ritenuto che la creazione di istituzioni fosse sufficiente a garantire all'umanità il soddisfacimento del diritto allo sviluppo. Purtroppo, si è riposta un'eccessiva fiducia in tali istituzioni, quasi che esse potessero conseguire l'obiettivo desiderato in maniera automatica. In realtà, le istituzioni da sole non bastano, perché lo sviluppo umano integrale è anzitutto vocazione e, quindi, comporta una libera e solidale assunzione di responsabilità da parte di tutti. Un tale sviluppo richiede, inoltre, una visione trascendente della persona, ha bisogno di Dio: senza di Lui lo sviluppo o viene negato o viene affidato unicamente alle mani dell'uomo, che cade nella presunzione dell'auto-salvezza e finisce per promuovere uno sviluppo disumanizzato. D'altronde, solo l'incontro con Dio permette di non “vedere nell'altro sempre soltanto l'altro” [17], ma di riconoscere in lui l'immagine divina, giungendo così a scoprire veramente l'altro e a maturare un amore che “diventa cura dell'altro e per l'altro” [18].

14. Con la Lettera apostolica *Octogesima adveniens* del 1971, Paolo VI trattò poi il tema del senso della politica e del pericolo costituito da visioni utopistiche e ideologiche che ne pregiudicavano la qualità etica e umana. Sono argomenti strettamente collegati con lo sviluppo. Purtroppo le ideologie negative fioriscono in continuazione. Dall'ideologia tecnocratica, particolarmente radicata oggi, Paolo VI aveva già messo in guardia [26], consapevole del grande pericolo di affidare l'intero processo dello sviluppo alla sola tecnica,

perché in tal modo rimarrebbe senza orientamento. La tecnica, presa in se stessa, è ambivalente. Se da un lato, oggi, vi è chi propende ad affidarle interamente detto processo di sviluppo, dall'altro si assiste all'insorgenza di ideologie che negano in toto l'utilità stessa dello sviluppo, ritenuto radicalmente anti-umano e portatore solo di degradazione. Così, si finisce per condannare non solo il modo distorto e ingiusto con cui gli uomini talvolta orientano il progresso, ma le stesse scoperte scientifiche, che, se ben usate, costituiscono invece un'opportunità di crescita per tutti. L'idea di un mondo senza sviluppo esprime sfiducia nell'uomo e in Dio. È, quindi, un grave errore disprezzare le capacità umane di controllare le distorsioni dello sviluppo o addirittura ignorare che l'uomo è costitutivamente proteso verso l'« essere di più ». Assolutizzare ideologicamente il progresso tecnico oppure vagheggiare l'utopia di un'umanità tornata all'originario stato di natura sono due modi opposti per separare il progresso dalla sua valutazione morale e, quindi, dalla nostra responsabilità.

16. Nella *Populorum progressio*, Paolo VI ha voluto dirci, prima di tutto, che il progresso è, nella sua scaturigine e nella sua essenza, una *vocazione*: « Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione » [34]. È proprio questo fatto a legittimare l'intervento della Chiesa nelle problematiche dello sviluppo. Se esso riguardasse solo aspetti tecnici della vita dell'uomo, e non il senso del suo camminare nella storia assieme agli altri suoi fratelli né l'individuazione della meta di tale cammino, la Chiesa non avrebbe titolo per parlarne[...]

Dire che lo *sviluppo* è *vocazione* equivale a riconoscere, da una parte, che esso nasce da un appello trascendente e, dall'altra, che è incapace di darsi da sé il proprio significato ultimo. Non senza motivo la parola « vocazione » ricorre anche in un altro passo dell'Enciclica, ove si afferma: « Non vi è dunque umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento d'una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana » [37]. Questa visione dello sviluppo è il cuore della *Populorum progressio* e motiva tutte le riflessioni di Paolo VI sulla libertà, sulla verità e sulla carità nello sviluppo. È anche la ragione principale per cui quell'Enciclica è ancora attuale ai nostri giorni.

17. La vocazione è un appello che richiede una risposta libera e responsabile. Lo *sviluppo umano integrale* *suppone la libertà responsabile* della persona e dei popoli: nessuna struttura può garantire tale sviluppo al di fuori e al di sopra della responsabilità umana. I « messianismi carichi di promesse, ma fabbricatori di illusioni » [38] fondano sempre le proprie proposte sulla negazione della dimensione trascendente dello sviluppo, nella sicurezza di averlo tutto a propria disposizione. Questa falsa sicurezza si tramuta in debolezza, perché comporta l'asservimento dell'uomo ridotto a mezzo per lo sviluppo, mentre l'umiltà di chi accoglie una vocazione si trasforma in vera autonomia, perché rende libera la persona. Paolo VI non ha dubbi che ostacoli e condizionamenti frenino lo sviluppo, ma è anche certo che « ciascuno rimane, qualunque siano le influenze che si esercitano su di lui, l'artefice della sua riuscita o del suo fallimento » [39]. Questa libertà riguarda lo sviluppo che abbiamo davanti a noi ma, contemporaneamente, riguarda anche le situazioni di sottosviluppo, che non sono frutto del caso o di una necessità storica, ma dipendono dalla responsabilità umana. È per questo che « i popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza » [40]. Anche questo è vocazione, un appello rivolto da uomini liberi a uomini liberi per una comune assunzione di responsabilità. Fu viva in Paolo VI la percezione dell'importanza delle strutture economiche e delle istituzioni, ma altrettanto chiara fu in lui la percezione della loro natura di strumenti della libertà umana. Solo se libero, lo sviluppo può essere integralmente umano; solo in un regime di libertà responsabile esso può crescere in maniera adeguata.

18. Oltre a richiedere la libertà, lo *sviluppo umano integrale come vocazione* *esige anche che se ne rispetti la verità*. La vocazione al progresso spinge gli uomini a « fare, conoscere e avere di più, per essere di più » [41]. Ma ecco il problema: che cosa significa «essere di più»? Alla domanda Paolo VI risponde indicando la connotazione essenziale dell'« autentico sviluppo »: esso « deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo » [42]. Nella concorrenza tra le varie visioni dell'uomo, che vengono proposte nella società di oggi ancor più che in quella di Paolo VI, la visione cristiana ha la peculiarità di affermare e giustificare il valore incondizionato della persona umana e il senso della sua crescita. La vocazione cristiana allo sviluppo aiuta a perseguire la promozione di tutti gli uomini e di tutto l'uomo. Scriveva Paolo VI: « Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità tutta intera » [43]. La fede cristiana si occupa dello sviluppo non contando su privilegi o su posizioni di potere e neppure sui meriti dei cristiani, che pure ci sono stati e ci sono anche oggi

accanto a naturali limiti [44], ma solo su Cristo, al Quale va riferita ogni autentica vocazione allo sviluppo umano integrale. *Il Vangelo è elemento fondamentale dello sviluppo*, perché in esso Cristo, « rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo » [45]. Ammaestrata dal suo Signore, la Chiesa scruta i segni dei tempi e li interpreta ed offre al mondo « ciò che possiede in proprio: una visione globale dell'uomo e dell'umanità » [46]. Proprio perché Dio pronuncia il più grande « sì » all'uomo [47], l'uomo non può fare a meno di aprirsi alla vocazione divina per realizzare il proprio sviluppo. La verità dello sviluppo consiste nella sua integralità: se non è di tutto l'uomo e di ogni uomo, lo sviluppo non è vero sviluppo. Questo è il messaggio centrale della *Populorum progressio*, valido oggi e sempre. Lo sviluppo umano integrale sul piano naturale, risposta a una vocazione di Dio creatore [48], domanda il proprio inveramento in un « umanesimo trascendente, che ... conferisce [all'uomo] la sua più grande pienezza: questa è la finalità suprema dello sviluppo personale » [49]. La vocazione cristiana a tale sviluppo riguarda dunque sia il piano naturale sia quello soprannaturale; motivo per cui, « quando Dio viene eclissato, la nostra capacità di riconoscere l'ordine naturale, lo scopo e il “bene” comincia a svanire » [50].

19. Infine, la visione dello sviluppo come vocazione comporta la *centralità in esso della carità*. Paolo VI nell'Enciclica *Populorum progressio* osservava che le cause del sottosviluppo non sono primariamente di ordine materiale. Egli ci invitava a ricercarle in altre dimensioni dell'uomo. Nella volontà, prima di tutto, che spesso disattende i doveri della solidarietà. Nel pensiero, in secondo luogo, che non sempre sa orientare convenientemente il volere. Per questo, nel perseguimento dello sviluppo, servono « uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso » [51]. Ma non è tutto. Il sottosviluppo ha una causa ancora più importante della carenza di pensiero: è « la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli » [52]. Questa fraternità, gli uomini potranno mai ottenerla da soli? La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità. Questa ha origine da una vocazione trascendente di Dio Padre, che ci ha amati per primo, insegnandoci per mezzo del Figlio che cosa sia la carità fraterna. Paolo VI, presentando i vari livelli del processo di sviluppo dell'uomo, poneva al vertice, dopo aver menzionato la fede, « l'unità nella carità del Cristo che ci chiama tutti a partecipare in qualità di figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini » [53]

30. In questa linea, il tema dello sviluppo umano integrale assume una portata ancora più complessa: la correlazione tra i molteplici suoi elementi richiede che ci si impegni per far interagire i diversi livelli del sapere umano in vista della promozione di un vero sviluppo dei popoli. Spesso si ritiene che lo sviluppo, o i provvedimenti socio-economici relativi, richiedano solo di essere attuati quale frutto di un agire comune. Questo agire comune, però, ha bisogno di essere orientato, perché « ogni azione sociale implica una dottrina » [74]. Considerata la complessità dei problemi, è ovvio che le varie discipline debbano collaborare mediante una interdisciplinarietà ordinata. La carità non esclude il sapere, anzi lo richiede, lo promuove e lo anima dall'interno. Il sapere non è mai solo opera dell'intelligenza. Può certamente essere ridotto a calcolo e ad esperimento, ma se vuole essere sapienza capace di orientare l'uomo alla luce dei principi primi e dei suoi fini ultimi, deve essere “condito” con il « sale » della carità. Il fare è cieco senza il sapere e il sapere è sterile senza l'amore. Infatti, « colui che è animato da una vera carità è ingegnoso nello scoprire le cause della miseria, nel trovare i mezzi per combatterla, nel vincerla risolutamente » [75]. Nei confronti dei fenomeni che abbiamo davanti, la carità nella verità richiede prima di tutto di conoscere e di capire, nella consapevolezza e nel rispetto della competenza specifica di ogni livello del sapere. La carità non è un'aggiunta posteriore, quasi un'appendice a lavoro ormai concluso delle varie discipline, bensì dialoga con esse fin dall'inizio. Le esigenze dell'amore non contraddicono quelle della ragione. Il sapere umano è insufficiente e le conclusioni delle scienze non potranno indicare da sole la via verso lo sviluppo integrale dell'uomo. C'è sempre bisogno di spingersi più in là: lo richiede la carità nella verità [76]. Andare oltre, però, non significa mai prescindere dalle conclusioni della ragione né contraddire i suoi risultati. Non c'è l'intelligenza e poi l'amore: ci sono l'amore ricco di intelligenza e l'intelligenza piena di amore.

31. Questo significa che le valutazioni morali e la ricerca scientifica devono crescere insieme e che la carità deve animarle in un tutto armonico interdisciplinare, fatto di unità e di distinzione. La dottrina sociale della Chiesa, che ha « un'importante dimensione interdisciplinare » [77], può svolgere, in questa prospettiva, una funzione di straordinaria efficacia. Essa consente alla fede, alla teologia, alla metafisica e alle scienze di trovare il loro posto entro una collaborazione a servizio dell'uomo. È soprattutto qui che la dottrina sociale

della Chiesa attua la sua dimensione sapienziale. Paolo VI aveva visto con chiarezza che tra le cause del sottosviluppo c'è una mancanza di sapienza, di riflessione, di pensiero in grado di operare una sintesi orientativa [78], per la quale si richiede « una visione chiara di tutti gli aspetti economici, sociali, culturali e spirituali » [79]. L'eccessiva settorialità del sapere [80], la chiusura delle scienze umane alla metafisica [81], le difficoltà del dialogo tra le scienze e la teologia sono di danno non solo allo sviluppo del sapere, ma anche allo sviluppo dei popoli, perché, quando ciò si verifica, viene ostacolata la visione dell'intero bene dell'uomo nelle varie dimensioni che lo caratterizzano. L'« allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa » [82] è indispensabile per riuscire a pesare adeguatamente tutti i termini della questione dello sviluppo e della soluzione dei problemi socio-economici.

Sviluppo integrale, solidale e durevole (Card. L. Monsengwo Pasinya)

Introduzione

Spesso esaminando ciò che accade nel mondo capita di interrogarsi sulle cause e sui processi che sono alla base dello sviluppo umano. Notiamo cambiamenti, notiamo variazioni, modifiche e metamorfosi negli stili di vita. A volte sono innovazioni, a volte invece sono solo correzioni o evoluzioni di processi che sembrano assumere significati che non sappiamo comprendere solo perché non abbiamo conoscenza della loro origine. Cerchiamo allora di rispondere insieme a questi interrogativi che divengono sempre più pressanti:

- 1) Che cos'è il concetto di sviluppo umano;
- 2) Che cosa è che distingue lo sviluppo umano dagli altri approcci allo sviluppo.

Ovviamente per dare una risposta coerente a questi interrogativi occorre anche fornire un riscontro concreto in termini di misurazione.

Fin dai tempi di Aristotele sappiamo che «la ricchezza non rappresenta il bene supremo più ambito dall'uomo, semplicemente perché essa è utile ad altri fini e non per se stessa»: ciò che conta dunque non è il mezzo ma la finalità che l'uomo si pone.

1. Che cos'è lo sviluppo umano?

E allora che cosa è lo sviluppo umano? Una teoria ed un approccio che associa le tre grandi progettualità esistenti nell'uomo: la progettualità sociale, politica ed economica. Una progettualità che potremmo rappresentare con un triangolo in cui i due angoli alla base sono la progettualità sociale e politica e l'angolo al vertice è la progettualità economica che rappresenta il punto di incontro e di forza delle altre due.

1.1 Aspetti dello sviluppo umano

C'è però anche un altro approccio che è importante considerare ed è quello degli economisti come Amartya Sen, premio Nobel per l'economia, che insiste su due aspetti dello sviluppo: la formazione delle capacità umane e l'utilizzazione delle capacità acquisite, vale a dire del loro funzionamento. Lo sviluppo dunque va concepito secondo la sua visione, a volte come obiettivo e a volte come processo di aumento delle capacità, delle libertà e delle scelte degli individui che permettono:

- Una vita lunga e sana (speranza di vita);
- Un accesso alle conoscenze ed alla capacità di utilizzarle (istruzione e formazione);
- Un livello di vita decoroso;
- Una partecipazione attiva alla vita comunitaria e una autonomia nelle decisioni individuali.

Alla luce di tale visione si capisce subito che cos'è lo sviluppo umano per A. Sen. È qualcosa di differente dall'idea diffusa di riferire lo sviluppo alla povertà come semplice mancanza di reddito; come abbiamo notato, lo sviluppo invece si fonda su quattro elementi fondamentali quali: l'eguaglianza, la produttività, la partecipazione e la sostenibilità.

Pertanto, ciò che distingue lo sviluppo umano dagli altri concetti di sviluppo viene riassunto in tre caratteri. Il primo come ipotesi principale, che vede come elemento fondativo dello sviluppo umano l'aumento delle scelte individuali; il secondo è che il concetto di sviluppo attiene tanto ai paesi ricchi che ai paesi poveri; infine, che esso è rivolto all'azione perché implica cambiamenti pratici.

1.2 Crescita economica

Da notare che molto spesso si confonde il concetto di sviluppo umano con sviluppo economico che determina l'uscita dalla soglia di povertà, o con il concetto di crescita economica. Certamente la crescita economica è importante perché contribuisce ad aumentare la ricchezza complessiva di una nazione e

certamente ne migliora anche la capacità potenziale di riduzione della povertà e la soluzione di altri problemi sociali. In tale prospettiva si tende ad introdurre la convinzione che la crescita economica aiuti a migliorare lo sviluppo umano: questo può essere anche vero, ma dipende dalla maniera con cui questa crescita economica viene generata.

La seguente riflessione è esplicativa perché ci mette di fronte ad una realtà che ben comprendiamo. Infatti, la crescita economica può essere realizzata in molti modi e tra l'altro anche in presenza di:

- Forte disuguaglianza e sperequazione (è sì una crescita, ma senza solidarietà);
- Aumento della disoccupazione (crescita senza occupazione, quella che si chiama jobless growth);
- Indebolimento delle strutture democratiche (crescita senza voce);
- Perdita di identità culturale (crescita senza radici);
- Forte sfruttamento delle risorse necessarie alle generazioni future (crescita senza futuro).

1.3 Diritti umani

Ci sono poi ulteriori legami anche con la sfera dei diritti umani e dei bisogni essenziali. Per quanto concerne i diritti umani occorre rilevare che ci sono molti legami di complementarità come la promozione della libertà, del benessere e della dignità, ma i diritti umani sono da non confondere con lo sviluppo umano perché ne rappresentano solo una parte, anche se integrante; i diritti umani sostengono lo sviluppo umano per mezzo del rispetto della giustizia sociale e della responsabilità dei governi; infine, si sottolinea che solo la visione vera dello sviluppo umano permette di realizzare e salvaguardare l'insieme dei diritti umani.

1.4 Bisogni essenziali

Per quanto riguarda invece la differenza con i bisogni essenziali, dev'essere sottolineato che, anche se entrambe riguardano la povertà e l'azione pubblica, i bisogni essenziali contemplano soprattutto i seguenti elementi:

- 1) La nutrizione, l'educazione, la sanità, la casa e altri bisogni essenziali, senza contemplare invece la gamma delle scelte che attengono allo sviluppo umano;
- 2) La libertà umana riveste un ruolo meno importante in questi bisogni;
- 3) Essi sono più rivolti verso il benessere con particolare riferimento alla prestazione di beni e servizi piuttosto che su ciò che essi permettono di fare alle persone;
- 4) In questo ambito gli individui sono considerati come beneficiari dello sviluppo, ma non come attori del cambiamento.

2. Visione della Dottrina sociale della Chiesa

Esiste comunque un'altra visione che vorrei proporre e che ritengo essere molto più coerente e sfidante di quanto abbiamo finora esaminato. Questa visione è lo sviluppo umano visto dalla DSC. Sviluppo umano che non resta concetto astratto ma che viene invece fortemente connotato da un aggettivo che lo qualifica in maniera inequivocabile: integrale.

Ecco allora che tutta la struttura di pensiero della DSC prende forma concreta in una visione dello sviluppo che non appartiene a concezioni umane, bensì alla sfera esistenziale dell'uomo. Per capire ciò basta seguire la voce del Magistero sociale che ci indica la via dello sviluppo umano integrale in maniera inequivocabile nella *Populorum Progressio* dove, al punto 14, viene messa in evidenza la visione cristiana dello sviluppo che, oltre a differenziarsi dalla crescita economica, per essere autentico dev'essere integrale e rivolto quindi "alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo". Ciò permette di capire dunque che lo sviluppo integrale considera l'uomo nella sua essenza di essere umano, riguarda l'uomo come persona, l'uomo come inserito in un gruppo di persone, l'uomo come umanità intera. Ciò sta a significare che lo sviluppo inteso dalla DSC considera l'uomo non come appartenente ad una razza o ad una etnia, perché non esistono razze umane, come qualcuno vorrebbe far credere, ma esistono soltanto uomini con differenti caratteristiche. Il perché queste caratteristiche sono diverse per ciascun uomo viene spiegato nel punto immediatamente successivo, punto 15, dove la *Populorum Progressio* mette in evidenza che ogni vita è vocazione e poiché ciascun "uomo è chiamato a uno sviluppo [...] Fin dalla nascita è dato a tutti in germe un insieme di attitudini e di qualità da far fruttificare: il loro pieno svolgimento frutto a un tempo dell'educazione ricevuta dall'ambiente e dallo sforzo personale, permetterà a ciascuno di orientarsi verso il destino propostogli dal suo Creatore". Allora ecco come si spiegano le differenti caratteristiche: ciascuno le ha ricevute per completare il progetto che Dio gli ha affidato nella propria vita! Ma tale affermazione ci conduce anche a un'altra spiegazione di cosa è lo sviluppo per la DSC: l'uso dei doni ricevuti, non per se stessi bensì per il raggiungimento del bene comune. Bene comune da non confondere con benessere perché la sua definizione data dal punto 26 della

Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* è chiara: “cioè quell’insieme di condizioni sociali che permettono tanto ai gruppi quanto a ciascuno dei loro membri di raggiungere quanto più speditamente possibile la propria piena perfezione”, definizione ribadita poi anche al punto 74.

2.1 Principi fondamentali dello sviluppo umano

Dopo aver chiarito questa visione corre anche l’obbligo di evidenziare i principi di riferimento dello sviluppo integrale dell’uomo dettati dalla DSC.

Innanzitutto, partiamo dalla costituzione della personalità dell’uomo che è la sede della sua dignità. La dignità dell’uomo viene spiegata al punto 16 della *Gaudium et Spes* dove si parla della dignità della coscienza morale. Attraverso quelle parole possiamo comprendere che la personalità è innanzitutto unica ed irripetibile, è la sede della dignità, agisce attraverso la libertà che misura questa dignità e attraverso la razionalità che si serve dell’intelligenza per osservare l’oggetto del proprio discernimento ed arrivare ad avere una coscienza che permette di esprimere un giudizio che, facendo uso della volontà, esprime una decisione e si determina all’azione. Ogni azione crea delle conseguenze, tali conseguenze vengono misurate dalla responsabilità. Solo l’uomo è una creatura passibile di responsabilità. Animali e cose non ne hanno.

Delineata la personalità, dobbiamo definire i principi che la determinano in termini di sviluppo integrale dell’uomo e questi sono appunto:

- 1) Il rispetto della dignità di ciascun uomo a prescindere da qualsiasi differenza, sotto ogni aspetto;
- 2) La promozione del bene comune propriamente inteso.

Questi due principi di base vengono completati da altri tre principi che indichiamo in:

- 1) Principio di responsabilità;
- 2) Principio di solidarietà;
- 3) Principio di sussidiarietà.

La responsabilità è il livello dell’etica applicata che ne indica le caratteristiche e può essere fatta risalire come principio al punto 38 della *Sollicitudo Rei Socialis*, unitamente al principio di solidarietà. In tale punto, infatti, si fa corrispondere il principio di solidarietà al principio di responsabilità. Infatti, la solidarietà “è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti”.

Infine, il principio di sussidiarietà che possiamo collegare al punto 80 della *Quadragesimo Anno*.

Infine, dev’essere chiaro che questi principi vengono completati da una visione totalmente diversa da quella sopra presentata dell’economista A. Sen. Infatti, mentre questi dice e teorizza che lo sviluppo è libertà, la dottrina sociale della Chiesa afferma, al punto 76, che “lo sviluppo è il nuovo nome della pace”.

2.2 Lo sviluppo secondo la Caritas in Veritate

Tali principi vengono ripresi in maniera totalizzante dall’ultima enciclica di Benedetto XVI, la quale guarda allo sviluppo in maniera lungimirante e ne parla con parole veramente profetiche, destinate a cambiare la struttura e la visione economica attualmente in essere.

2.2.1 Triplice natura della DSC

Egli, infatti, parla dello sviluppo in funzione di quattro importanti aspetti della vita dell’uomo e dell’uomo contemporaneo, riaffermando in questo esame la manifestazione della triplice natura della Dottrina Sociale della Chiesa che, vorrei ricordare, è teorica, perché annuncia sempre la medesima Parola; è storica, perché parla sempre e comunque in maniera rinnovata agli uomini del periodo storico in cui si esprime il Magistero ed è, infine, pratica perché prende in considerazione l’uomo nel proprio periodo storico in termini di realtà pratica e che può essere, pertanto, ben compresa da tutti perché tocca la realtà oggettiva, calandosi nella vita di ciascun uomo all’interno delle sue problematiche non solo esistenziali e morali, ma anche fisiche e concrete.

2.3 Tre aspetti dello sviluppo umano, economico, dei popoli

Tornando agli aspetti dello sviluppo considerati dalla CV, osserviamo che Benedetto XVI li tratta in maniera direi quasi sistematica in un quadro di riferimento che, coinvolgendo sempre più l’uomo nella sua realtà di essere umano e quindi provvisto di dignità, libertà e intelletto, raccoglie le sfide del proprio tempo, per inserirsi nell’ambito della propria realtà sociale. Egli, quindi, non può prescindere dalla fraternità che si esprime in termini di società civile e all’interno della quale esistono diritti e doveri in funzione delle relazioni umane; ma non solo, perché l’uomo per vivere e svilupparsi ha bisogno di un ambiente, che sia esso sociale o fisico, l’uomo necessita sempre di un’ecologia sia umana che ambientale. Termina, infine, con la

considerazione che l'evoluzione dell'uomo ha bisogno di esprimersi in termini di progresso della propria conoscenza applicata ai metodi ed ai processi evolutivi delle proprie attività e, in primis, quella economica rappresentata dalla tecnica.

2.3.1 Sviluppo umano

Gli aspetti dello sviluppo in termini umani toccati nel secondo capitolo riguardano il rapporto tra lo sviluppo umano e il tempo in cui viviamo. In tale ambito si pone il problema del sistema di sviluppo che mira al profitto e soprattutto all'uso che se ne fa. Tale uso purtroppo si collega in maniera inevitabile alla crisi che il nostro tempo sta vivendo, sicché l'enciclica sottolinea al punto 21: "Va tuttavia riconosciuto che lo stesso sviluppo economico è stato e continua ad essere gravato da distorsioni e drammatici problemi, messi ancora più in risalto dall'attuale situazione di crisi. Essa ci pone improrogabilmente di fronte a scelte che riguardano sempre più il destino stesso dell'uomo, il quale peraltro non può prescindere dalla sua natura". Auspicando, perciò, una sintesi umanistica e uno sviluppo policentrico mirati ad una nuova progettualità.

2.3.2 Sviluppo economico e fraternità

Nel terzo capitolo l'enciclica esprime tutta la sua forza profetica con l'espressione al punto 32: "La carità nella verità pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono. La gratuità è presente nella sua vita in molteplici forme, spesso non riconosciute a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza. L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza". Considera pertanto lo sviluppo economico in rapporto innanzitutto al concetto di fraternità vista come "rapporti autenticamente umani, di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità, anche all'interno dell'attività economica e non soltanto fuori di essa o «dopo» di essa". (36) e poi in rapporto al concetto di società civile per "dare forma e organizzazione a quelle iniziative economiche che, pur senza negare il profitto, intendono andare oltre la logica dello scambio degli equivalenti e del profitto fine a se stesso. (38) Così auspica un mercato dove ci sia spazio per la gratuità e soprattutto per la giustizia sociale visto sotto l'aspetto commutativo". Ribadisce infine al punto 40 come debba avvenire il cambiamento in termini economici riferito all'impresa, concepita come bene d'ordine "Le attuali dinamiche economiche internazionali, caratterizzate da gravi distorsioni e disfunzioni, richiedono profondi cambiamenti anche nel modo di intendere l'impresa. Vecchie modalità della vita imprenditoriale vengono meno, ma altre promettenti si profilano all'orizzonte".

2.3.3 Sviluppo dei popoli, diritti, doveri, ambiente

Il terzo aspetto viene evidenziato nel quarto capitolo e riguarda lo sviluppo dei popoli di fronte alle sfide derivanti dal rispetto dei diritti e dei doveri nonché dalla salvaguardia dell'ambiente. Mette in evidenza infatti al punto 43 che "La condivisione dei doveri reciproci mobilita assai più della sola rivendicazione di diritti." Perché "L'apertura moralmente responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed economica"(44) e che l'economia ha bisogno di etica per funzionare bene, ma non di un'etica qualsiasi bensì di "un'etica amica della persona" (45) e infine che "Il tema dello sviluppo è oggi fortemente collegato anche ai doveri che nascono dal rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale". (48) affinché l'uomo faccia buon uso delle risorse a sua disposizione in un clima di responsabilità percepita anche verso le generazioni future.

2.3.4 Sviluppo e tecnica

Il quarto aspetto, su cui stiamo brevemente riflettendo e che non poteva mancare essendo un elemento determinante della vita dell'uomo e della sua capacità di sviluppo, è il rapporto dello sviluppo con la tecnica, con questa conoscenza, cioè, che rende l'uomo capace di affrancarsi dalla fatica per dedicare il tempo risparmiato all'approfondimento della propria umanità per ottemperare al disegno divino nella propria esistenza. Anche qui l'enciclica pone forti richiami alla creaturalità dell'uomo, alla sua necessità di sentirsi sempre legata al suo creatore senza pretese di satanica autonomia. Dice infatti al punto 68 "Lo sviluppo della persona si degrada, se essa pretende di essere l'unica produttrice di se stessa. Analogamente, lo sviluppo dei popoli degenera se l'umanità ritiene di potersi ri-creare avvalendosi dei 'prodigi' della tecnologia. Così come lo sviluppo economico si rivela fittizio e dannoso se si affida ai 'prodigi' della finanza per sostenere crescite innaturali e consumistiche". Ecco dunque il problema dell'influenza del progresso tecnologico sullo sviluppo: essa è elemento di riscatto dell'uomo nei confronti della materia perché rappresenta l'evoluzione del proprio lavoro e delle proprie attività secondo il mandato ricevuto di custodire il creato, ma nel contempo dice l'enciclica al punto 70 "Lo sviluppo tecnologico può indurre l'idea dell'autosufficienza della tecnica stessa quando l'uomo, interrogandosi solo sul come, non considera i tanti perché dai quali è spinto ad agire.

È per questo che la tecnica assume un volto ambiguo”. Tale atteggiamento, infatti, distoglie l’uomo dalla verità, facendogli credere che tutto è fattibile in un ambito di efficienza e che ciò che conta è primariamente di fare. La conclusione a cui giunge su questo punto il pensiero del Magistero è che “Chiave dello sviluppo è un’intelligenza in grado di pensare la tecnica e di cogliere il senso pienamente umano del fare dell’uomo, nell’orizzonte di senso della persona presa nella globalità del suo essere. Anche quando opera mediante un satellite o un impulso elettronico a distanza, il suo agire rimane sempre umano, espressione di libertà responsabile. La tecnica attrae fortemente l’uomo, perché lo sottrae alle limitazioni fisiche e ne allarga l’orizzonte. Ma la libertà umana è propriamente se stessa, solo quando risponde al fascino della tecnica con decisioni che siano frutto di responsabilità morale. Di qui, l’urgenza di una formazione alla responsabilità etica nell’uso della tecnica”. Possiamo concludere questo punto sottolineando la richiesta del Magistero a promuovere un “pensiero pensante” come già auspicato da Paolo VI e non soltanto un “pensiero calcolante” come il progredire della tecnica sembra imporre.

3. Motivi del cambiamento nel concetto di economia dello sviluppo

Dopo aver delineato i punti della nuova visione dell’economia dello sviluppo che hanno dato impulso ad una nuova scuola di pensiero che sta muovendo i primi passi presso l’Università Cattolica del Congo di Kinshasa, passerei ad indicare brevemente le linee di azione per attuare questa visione:

3.1 Rifiuto delle teorie della Scuola di Chicago

La certezza che scaturisce dalla convinzione che, nel mondo di oggi, la mancanza di sviluppo, la povertà e la povertà cronica restano ancora dopo lungo tempo un tragico aspetto della vita umana, porta al convincimento che le teorie del neoliberismo promosse e veicolate dalla Scuola di Chicago, nonché tutte le teorie dello sviluppo basate sulla visione capitalista e liberista hanno fallito e pertanto dobbiamo avere il coraggio di revisionarle radicalmente e superarle, in quanto non hanno creato altro che illusioni di sviluppo nella maggior parte dei Paesi e generato invece migliaia di problemi economici nella loro vita sociale, politica e finanziaria, culturale, ambientale. È vero che qualcuno potrebbe obiettare che, in virtù del libero mercato e della libera iniziativa, molte persone hanno migliorato la loro condizione di vita.

3.1.1 Economia sociale di mercato

Addirittura, c’è chi ha teorizzato come in Germania, nel secolo scorso, l’economia sociale di mercato. Nella teoria con l’espressione “economia sociale di mercato” si vuole caratterizzare un’economia di mercato che soddisfi anche le esigenze di giustizia. In definitiva, W. Röpke considerava l’economia di mercato una condizione necessaria per lo sviluppo di una società che fosse degna dell’uomo, che in forza della libera iniziativa sviluppasse le attitudini proprie di ciascuna persona, che rendesse possibile lo sviluppo economico integrale, di un uomo a tutto tondo.

In breve, un sistema economico che necessariamente deve fare i conti con alcuni “indispensabili meccanismi”, che rappresentano nel contempo gli “attributi” e le “ragioni” dell’“economia di mercato”.

Si tratta della personale aspirazione al profitto; del perseguimento dei propri fini, un’attitudine che richiede la promozione della libertà; della concorrenza tra differenti ed alternative idee e strategie imprenditoriali; del diritto alla proprietà privata; della funzione imprenditoriale come processo creativo; del reddito derivante dall’uso imprenditoriale dei capitali; della speculazione, intesa come processo di scoperta esposto al rischio di un futuro incerto. Per Röpke, chi opera per una società libera non può non sostenere l’economia di mercato e, di conseguenza, non può non accettare tali strumenti. Si capisce bene comunque che la finalità di questa teoria non ha niente a che vedere con lo sviluppo, bensì di mirare alla libertà del mercato dall’intervento pubblico. E gli strumenti sono sempre quelli proposti dalla Scuola di Chicago.

3.2 La sfida dello sviluppo integrale

Queste idee poi, nell’attuale analisi, si sono rivelate nel mondo come strumento di economisti che erano al servizio di alcuni poteri politici e di qualche multinazionale.

Il liberismo non crea sviluppo e, a tutt’oggi, non si è ancora trovato un modello di sviluppo sostenibile, equo e durevole che sia in grado di dare una soluzione anche se non definitiva, almeno efficace al problema.

Lo sviluppo umano quindi è una sfida molto più grande della semplice povertà, è una sfida globale da affrontare nell’interesse di tutti. E la mancanza di sviluppo integrale si rivela ostacolo ancora maggiore per la crescita economica mondiale, capace quindi di mettere in pericolo la costituzione o il consolidamento della pace che rappresenta l’altro nome dello sviluppo.

In questo senso, il perseguimento di uno sviluppo integrale e l'eliminazione della povertà devono essere visti come condizioni essenziali per la pace, la sicurezza nel mondo e il rispetto della dignità umana.

L'attributo integrale dato alla parola sviluppo deve rivestire un triplice significato il cui senso deve essere preciso e chiaro per tutti, e cioè:

- 1) Integrale come piena integrazione delle differenze esistenti tra gli uomini, vale a dire che non dovrebbe più esistere un rapporto di esclusione a causa della diversità e che queste diversità devono essere considerate ricchezza da aggregare come bene comune;
- 2) Integrale come pienamente trasparente, vale a dire, cristallino, chiaro, comprensibile a tutti gli uomini che devono avere accesso a una vita dignitosa e i cui diritti siano rispettati;
- 3) Integrale come completo, cioè di ogni uomo e tutti gli uomini senza alcuna distinzione di razza, sesso, religione, scelte politiche, situazioni sociali, o di ricchezza.

3.3 Discontinuità delle teorie

Un tale obiettivo può essere raggiunto, naturalmente, solo se si è convinti che le idee camminano sulle gambe degli uomini e che queste idee sono la base del cambiamento se l'uomo saprà difenderle e promuoverle. Tuttavia, queste idee devono essere ben fondate su principi sempre validi come quelli della dottrina sociale della Chiesa, vale a dire: la salvaguardia della dignità umana in tutte le sue forme e la promozione del bene comune.

Il disaccordo con le idee di A. Sen nasce dal fatto che, nella visione di questo economista, lo sviluppo si intende imposto dall'esterno, viene cioè dato e concesso da colui che ha il potere e la capacità di imporre le proprie scelte e le proprie condizioni; questa è esattamente la teoria che emerge dalla scuola di neoliberalismo di Chicago. Per i principi della Dottrina Sociale della Chiesa, la libertà e la pace interiore possono venire solo da noi stessi e non ci possono essere date dal di fuori.

Ecco perché il nuovo concetto di economia dello sviluppo va preso dalla Dottrina Sociale della Chiesa; riteniamo, infatti, che questo tipo di economia debba manifestare discontinuità dalle teorie e dalle visioni del secolo scorso. Questa nuova visione non può più accettare il capitalismo-liberista come unica base per la crescita economica e come vettore dello sviluppo promosso dall'investimento più opportuno mirato al profitto, al risparmio e alla produttività industriale come fine ultimo. Questa nuova idea mira principalmente alla dignità dell'uomo e al suo sviluppo integrale. Essa deve affrontare le determinanti della povertà e del sottosviluppo, nonché delineare le politiche da attuare per ottenere che i paesi in via di sviluppo escano non solo dal loro sottosviluppo, ma anche soprattutto dall'ignoranza. Siamo infatti convinti che il sottosviluppo e la povertà dipendano dal grado attuale di ignoranza esistente nella gente dei paesi che chiamiamo poveri. La mancanza di conoscenza, soprattutto in campo socio-economico consente lo sfruttamento non solo delle loro risorse materiali, ma anche delle loro risorse umane che sono spesso prive di protezione e di rispetto per la loro dignità a causa di abuso di poteri colonialisti da parte delle multinazionali. Restiamo persuasi, perciò, che lo sviluppo non può venire solo dal trasferimento di ricchezza, ma dall'efficace trasferimento di conoscenze ai poveri che si confrontano con i problemi del sottosviluppo. Solo così le barriere sistemiche saranno superate al fine di raggiungere un equilibrio tra le esigenze di sviluppo integrale (sostenibile, durevole, equo) e quelle delle forme dominanti del capitalismo sottrazione.

La conoscenza è sempre stata una risorsa importante per la produzione (che è differente dalla produzione naturale o animale, perché è caratterizzata dall'uso nell'opera di capacità intellettuali), ma oggi è diventata forza produttiva fondamentale che si basa sulla conoscenza scientifica e le sue opportunità di sviluppo come conoscenza indipendente e non più fondata sul potere religioso o politico.

Così come l'acqua è fonte di vita, la conoscenza è la fonte primaria dello sviluppo integrale. Infatti, come l'acqua permette la nascita della vegetazione nel deserto, la conoscenza crea ricchezza reale per l'uomo e cioè il suo sviluppo. Tuttavia, questa conoscenza dev'essere ben guidata affinché possa davvero dare risultati positivi per la comunità degli uomini nella prospettiva dello sviluppo integrale. Per questo è molto importante identificare gruppi sociali e attori capaci di costituire la base socio-politica di supporto per strategie di sviluppo sostenibile nei vari livelli della collettività. L'economia di mercato senza la partecipazione attiva di uomini di buona volontà, non permetterebbe uno sviluppo sostenibile, perché tenderebbe a sfruttare la conoscenza per i gruppi che hanno il potere e che praticano il capitalismo sottrazione. Ciò che si deve è una nuova concezione di capitalismo definito "Neo-capitalismo etico" e che, in discontinuità con il neoliberalismo, si caratterizza per il trasferimento della conoscenza alle persone povere dei paesi in via di sviluppo sul loro territorio principalmente attraverso la formazione della classe dirigente, la quale, dopo aver appreso la conoscenza delle tecniche di ricerca e i diversi modelli di sviluppo, possa

applicarli tenendo conto dell'ambito culturale in cui vive e nel rispetto delle tradizioni e la storia del suo popolo.

4. Obiettivi dell'economia dello sviluppo

Rispetto allo sviluppo, in questa nuova visione inizialmente si farà la tradizionale distinzione tra tre tipi di paesi:

- 1) Paesi sviluppati;
- 2) Paesi emergenti (in via di sviluppo);
- 3) Paesi sottosviluppati;

per giungere poi a cambiare questa classificazione in una sola idea di sviluppo umano integrale condiviso e analizzato in un triplice concetto così configurato:

- 1) Sviluppo sostenibile;
- 2) Sviluppo durevole;
- 3) Sviluppo equo.

La nozione di sostenibilità nello sviluppo attiene alla rinnovabilità delle risorse impiegate e possiamo riferirla allo stesso tempo sia alla rinnovabilità economica di un sistema rivolto alla fuga in avanti, sia al mantenimento di equilibri sociali e di relazioni pacifiche che ne discendono, sia alle possibilità di riproduzione dell'ambiente naturale e della biosfera, sia infine alla possibilità stessa di un'organizzazione politica della comunità degli uomini, se il suo modello di sviluppo si presenta danneggiato da eventuali effetti negativi e da eventuali contraddizioni.

La nozione di durevole che significa duraturo e quindi non congiunturale è, secondo il rapporto Brundtland del 1987, "Uno sviluppo che risponde ai bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di rispondere ai loro".

La nozione di equo, vale a dire onesto ed equanime, si riferisce ad uno sviluppo che usa mezzi adeguati per ottenere i risultati attesi in termini di impiego delle potenzialità esistenti, adeguatamente dosate nel rispetto dell'ecologia umana e ambientale.

Mentre alcuni sostengono che lo sviluppo sostenibile e la crescita sostenibile si ottengono gestendo con parsimonia tutto ciò che riguarda le risorse naturali, alcune delle quali potrebbero seccare o deteriorarsi, siamo convinti che ciò che conta per lo sviluppo non è il risparmio di risorse o il loro salvataggio, quanto più il loro uso efficiente e rispettoso delle finalità e degli obiettivi dello sviluppo umano integrale. Vale a dire che, invece di risparmiare risorse, si dovrebbe usarle senza distruggerle, dosandone l'uso e il funzionamento per il giusto necessario, considerando le esigenze delle generazioni future.

5. Decisione e prospettive

Fino ad oggi, per aiutare i paesi "sottosviluppati" sono stati proposti programmi di aiuto, partendo dalle conoscenze tecniche fornite, in particolare, dagli Stati Uniti e da altri paesi sviluppati. Ciò implicitamente assumeva che lo stile di vita degli Stati Uniti e di altri paesi occidentali poteva ispirare lo sviluppo del resto del mondo, come modello affidabile e risolutivo. Questi presupposti hanno assicurato il trionfo di un approccio econometrico allo sviluppo in cui il livello di progresso degli stati poteva essere misurato con un unico indicatore, il PIL pro capite. Purtroppo ci si è resi conto che non era vero e che il modello di crescita economica misurata dal PIL mascherava l'impatto ambientale dei paesi più "sviluppati" (Nord America, Giappone, Europa) misurato dall'impronta ecologica che era molto superiore alla capacità di rigenerazione biologica del pianeta, e pertanto passibile di minacciare la distruzione della vita umana sulla terra. Per questo motivo, il tipo di sviluppo occidentale non può essere generalizzato per l'intero pianeta. Sostenere che questo tipo di sviluppo fornisca un modello sarebbe presuntuoso, perché ogni generazione è obbligata a scegliere la propria libertà morale e quindi non è possibile stabilire a priori un modello definitivo da seguire. Si può scegliere solo nel proprio momento storico il modello più umano per ottenere uno sviluppo realmente integrale dell'uomo nel rispetto dei beni destinati alle generazioni che si succederanno nei secoli futuri. L'obiettivo dei fautori di questa visione è di essere pragmatici per l'attuazione di accesso alle strutture della conoscenza e di rispetto per la dignità dell'uomo e del suo ambiente. Ciò che propongono è quindi un nuovo modello di sviluppo chiamato "Neo-capitalismo etico", fondato sull'individuazione delle potenzialità esistenti in ciascun paese in termini di ricchezza come il potenziale umano, animale sociale. Queste potenzialità devono essere individuate e misurate in ogni paese come ricchezza materiale e cioè come capitale: materiale, umano, sociale e animale. L'indice da impiegare, perciò, dovrà trasformare il Prodotto Nazionale Lordo (PNL) in Indice di Potenzialità Inutilizzata (IPI). Dopo questo inventario devono essere considerate le strategie di sviluppo integrale, cioè sostenibile, equo e durevole, misurate da un nuovo

strumento: l'indicatore di impatto finanziario. Vale a dire che ogni progetto di sviluppo dev'essere misurato attraverso il risultato sociale rispetto agli uomini, alla società, agli animali e, infine, all'ambiente tenendo ben presente che tale indicatore non è per sé o per misurare il proprio profitto, ma per il bene della comunità in cui si vive nel rispetto non solo dell'ambiente, ma anche del territorio, dei bisogni delle generazioni future in tutto il mondo. In questo modo lo sviluppo diverrebbe sostenibile perché tiene conto, nello sfruttamento delle risorse, dei bisogni umani e ambientali del presente e del futuro. Questo sviluppo diverrebbe durevole, perché il fattore tempo diventa la variabile chiave dell'impiego che deve essere rinnovabile durante i diversi periodi storici. Alla fine, possiamo dire che si tratterebbe di uno sviluppo equo in quanto tiene conto dei diritti di tutti nel mondo, presenti e futuri, in una realtà in cui lo sfruttamento delle materie prime lascerebbe il posto ad un partenariato dedito ad un altro innovativo sfruttamento: quello della cosiddetta materia grigia.

6. La natura del pensiero scientifico

Il carattere scientifico di questa visione di nuova economia deriva dal metodo di ricerca della verità e della conoscenza dell'uomo attraverso un'indagine basata su tre momenti dello sviluppo: vedere, giudicare, agire che fondano l'attività umana a partire da tre conversioni, intellettuale, morale e religiosa, che sono alla base della conoscenza universale dell'essere umano. Lo studio e l'approfondimento seguono il filo conduttore delle realtà concrete della vita umana che scaturiscono dalla prassi e dal percorso della sua storia come uno sviluppo dialettico di tesi, antitesi e sintesi.

7. Quadro di riferimento delle attività

Le linee di azione che si svilupperanno da pensiero pensante verranno indirizzate su tre aspetti: l'aspetto sociale, con l'obiettivo di stabilire la strategia evolutiva della società e dei suoi gruppi sociali, l'aspetto politico mirato al bene comune, attraverso le strutture istituzionali quale supporto delle strategie sociali e, infine, l'aspetto economico rivolto alle strategie più appropriate per l'impiego della ricchezza disponibile per realizzare i progetti sociali e politici.

8. Conclusione

Vorrei terminare questa mia riflessione con le parole del punto 79 della *Caritas in veritate*, che esprime pienamente come dev'essere la realtà dell'uomo in rapporto allo sviluppo: "Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, *caritas in veritate*, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto ma ci viene donato. Perciò anche nei momenti più difficili e complessi, oltre a reagire con consapevolezza, dobbiamo soprattutto riferirci al suo amore. Lo sviluppo implica attenzione alla vita spirituale, seria considerazione delle esperienze di fiducia in Dio, di fraternità spirituale in Cristo, di affidamento alla Provvidenza e alla Misericordia divine, di amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace".